

Giornale di Sicilia 20 Luglio 2002

“Maxi uno”, la Cassazione scrive la parola fine

Mezzo secolo di carcere per i siciliani d'America. Sono gli ultimi imputati del cosiddetto maxi processo, il primo grande atto d'accusa alla mafia siciliana. Davanti al tribunale sono arrivati solo ora, a distanza di dieci anni dal giorno in cui il sigillo della Cassazione ha reso definitive le condanne ai boss di Cosa nostra. La loro sorte ha seguito una strada diversa da quella dei capi delle famiglie dell'isola. Uno stralcio, imposto dalla loro situazione carceraria - erano tutti detenuti negli Usa nell'ambito dell'inchiesta Pizza Connection - ha spostato di dieci anni l'appuntamento con la giustizia. Ieri per Pietro Alfano, Salvatore Evola, Salvatore Greco, Salvatore Lamberti e Giuseppe Vitale è arrivato il verdetto. Pene pesanti e l'accusa di associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti per Evola, Greco e Lamberti che dovranno scontare 15, 13 e 14 anni di reclusione ciascuno. Per Alfano, una condanna a 5 anni e due mesi e la contestazione del solo traffico di droga. L'unico assolto del processo, istruito dal pm Sergio Barbiera, è Vitale, difeso dall'avvocato Giòacchino Sbacchi. Dubbi sul suo coinvolgimento nel traffico vennero espressi già nella sentenza ordinanza di rinvio a giudizio del 1985. Agli atti di un processo decisamente datato finiscono, oltre alle dichiarazioni della prima gola profonda di Cosa nostra Masino Buscetta, intercettazioni e le dichiarazioni di Charles Rooney, agente americano infiltrato. Il risultato è la ricostruzione di anni di import-export di eroina. Un business miliardario che tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 ha unito la Sicilia agli Stati Uniti. A ricevere la droga, raffinata nell'Isola, la Catalano faction. «Fazione Catalano» era la maniera in cui oltreoceano gli investigatori della Dea avevano soprannominato la banda di trafficanti che acquistava e smerciava l'eroina arrivata dalla Sicilia: gli uomini di Salvatore Catalano, il boss che dietro il business lecito della ristorazione nascondeva i miliardi guadagnati con gli stupefacenti. Gli imputati del processo che ieri si è concluso sono tutti suoi fedelissimi. Legati a doppio filo a Tano Badalamenti, capomafia di Cinisi. E di Cinisi è anche Pietro Alfano, sfuggito miracolosamente ad un attentato che lo ha paralizzato, recentemente è stato condannato per tentata estorsione aggravata. Dalla sedia a rotelle avrebbe continuato a chiedere il pizzo ad un proprietario terriero del suo paese.

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS